

◆ **Incontro tra l'assemblea dei magistrati e le più alte cariche dello Stato sul tema della riforma della giustizia**

◆ **Zucconi Galli Fonseca: «È necessario restaurare la Corte di Cassazione Ma questo non è mai avvenuto»**

◆ **All'unanimità i consiglieri presenti votano un documento che suggerisce: «Si pensi a un filtro per i ricorsi»**

«La Cassazione rischia di paralizzarsi»

Il presidente della Corte: «Troppi ricorsi. Ed è colpa anche del Parlamento»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Una Cassazione da restaurare. Come si fa con un'opera artistica che perde smalto o con un palazzo vecchio le cui strutture portanti stanno cedendo. Questa l'immagine che il primo presidente Ferdinando Zucconi Galli Fonseca ha tracciato sullo stato di paralisi in cui lavora la Corte di Cassazione. Una immagine che rappresenta anche una diagnosi e un atto di denuncia. Il presidente della Corte, davanti alle più alte cariche dello Stato schierate in prima fila, presidente della Repubblica, presidenti di Camera e Senato, ministro Guardasigilli, è andato dritto al cuore del problema: troppi i ricorsi che piovono in Cassazione e così la Corte non può rappresentare «uno strumento efficace di giustizia». Ma non solo: la colpa è anche del Parlamento... Al quale l'assemblea dei magistrati, dopo una giornata di discussione, con un documento unitario ha suggerito di «la possibilità per il legislatore ordinario di fissare limiti alla proponibilità del ricorso».

Un'occasione solenne, quella di ieri. E anche storica, visto che un'assemblea del genere, con tutti i consiglieri presenti in sala, non si vedeva da una ventina di anni almeno. «Tredici anni fa - ha detto Zucconi - il mio compianto predecessore Antonio Brancaccio intitolò il suo discorso di insediamento alla "Necessità urgente di restaurare la Corte di Cassazione". Ma il restauro, come tutti sanno, non è avvenuto e da allora la situazione si è ancora aggravata». Questo il motivo per il quale è stata convocata l'assemblea, cercare di trovare soluzioni all'interno della sempre più complicata dialettica tra giustizia e politica, per un «esame collettivo dell'intera Corte di Cassazione su se stessa e una ricognizione delle ragioni, interne ed esterne, che concorrono a produrre il distacco progressivo della Corte dal suo ruolo e il deterioramento della qualità della sua giurisprudenza». Anche con l'aiuto di «interventi legislativi appropriati», ha detto Zucconi che ha aggiunto: «La Cassazione ha retto», però ora, nonostante tutto, «si è giunti ad una soglia critica». Ecco l'analisi: nel settore civile il carico di lavoro è destinato a produrre un intasamento crescente ed evidenti e ovvi gravissimi ritardi nelle decisioni. Nel settore penale, invece, il ricorso per Cassazione «è adoperato non per ottenere giustizia, ma sostanzialmente per vanificarla, attraverso la prescrizione o altre cause di estinzione del reato o soltanto attraverso il ritardo nell'esecuzione delle condanne». I

numeri parlano da soli. Nel settore penale nel 1993 erano pendenti 13433 processi, nel 1998 invece 24317, ma a fronte dei 38224 processi arrivati nel 1993, nel 1998 ne sono arrivati 49389. Nel civile i processi attualmente pendenti sono addirittura 45834. Come dire che 70mila processi giacciono in Cassazione in queste stesse ore.

Il problema sollevato, comunque, non riguarda solamente la quantità dei processi da smaltire; è anche una questione di qualità. «Il vero discrimine - ha aggiunto Zucconi - è proprio nella distinzione tra giudice di diritto e giudice di terza istanza. Quest'assemblea non intende difendere, poiché non è suo compito, alcun modello astratto di Corte di Cassazione». Il primo presidente ha poi detto che il Parlamento, in via ipotetica, «potrebbe anche privare la Corte della sua natura, che direi non è imposta dall'articolo 111 della Costituzione, di giudice di legittimità, e farne per esempio una Corte di revisione...». Ciò che però, a mio avviso, occorre non fare, e talvolta si fa, è alterare e rendere ibrido il giudizio di legittimità, forzandolo a dare risposte che esso non è attrezzato a dare».

Zucconi, citando i lavori della Bicamerale, ha fatto capire che sarebbe opportuno un ricorso in Cassazione «nei casi previsti dalla legge», aggiungendo: «Oggi potrebbe forse essere colta l'occasione offerta dalla pendenza in Parlamento della proposta di riforma della Costituzione per l'inserimento in essa dei principi del giusto processo». Un accenno, infine, ai magistrati della Corte, invitati anche a una maggiore professionalità. In particolare Zucconi ha chiesto sentenze « motivate » in forma chiara e sobria, in maniera « idonea all'immediata sicura conoscibilità dei principi affermati ». Una posizione chiara, viste le polemiche suscitate recentemente da sentenze « discutibili ».

Alla fine dell'assemblea il voto. La Cassazione ha respinto la proposta di inserire nel documento la richiesta al legislatore di una norma che stabilisca l'esecutività delle sentenze di secondo grado, una volta che l'appello confermi le condanne di colpevolezza emesse dai verdetti di primo grado. Comunque nel documento approvato all'unanimità dai 159 consiglieri, suggerisce di prevedere dei « filtri » per il ricorso per Cassazione.



L'aula magna della Corte di Cassazione e a destra il ministro della Giustizia Oliviero Diilberto

Il Guardasigilli: «Un organo asfissiato dal carico di lavoro»

Per uscire dalla crisi di identità della Cassazione, occorre interrogarsi sulla «formulazione troppo ampia» dell'articolo 111 della Costituzione, che consente il ricorso contro tutte le sentenze. Davanti ai giudici della Suprema Corte riuniti su convocazione del primo presidente Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, ha parlato il ministro Guardasigilli Oliviero Diilberto, plaudendo al carattere «giustamente pubblico» dell'iniziativa, augurandosi anzi che non resti «isolata». Il ministro ha riconosciuto come la Corte non sia più «in grado di assolvere alle funzioni di normoflaccia ed uniformità interpretativa dell'ordinamento» e poi offre il suo contributo alla soluzione.

«Preoccupa - ha ammesso il ministro di Grazia e Giustizia - il progressivo aumento delle pendenze: il numero dei ricorsi è eccessivo» (nonostante «l'arretrato sia praticamente assente in materia penale e, negli ultimi anni, sia stato fortemente ridotto anche nel civile»). «Resta dunque - sono ancora le sue parole - l'interrogativo di fondo relativo alla formulazione troppo ampia dell'articolo 111 della Costituzione ed all'eccessiva possibilità di ricorso», fattori che, uniti «all'assenza di efficaci filtri preliminari», «comportano un aumento del carico di lavoro a livelli non compatibili con la funzionalità dell'organo. Su questi temi («di grande rilievo politico ed istituzionale»), Diilberto ha sollecitato «una riflessione non occasionale ed un colloquio costante, aperto, leale e costruttivo» tra le istituzioni «tra loro autonome, ma reciprocamente rispettose»; quegli stessi pilastri («la continuità, paziente, caparbia, ricerca del dialogo, la costruzione di punti possibili di equilibrio, la ripulsa della polemica o peggio della rissa sui temi della giustizia, la collaborazione ed il coinvolgimento tra i soggetti più direttamente interessati alla sua amministrazione») che «sono stati i cardini della mia azione e su cui intendo proseguire».



Tangenti Enimont in carcere il giudice Curtò

L'ex presidente vicario del Tribunale Civile di Milano, Diego Curtò, è stato arrestato e si trova nel centro clinico del carcere di San Vittore per scontare il residuo di pena in seguito alla condanna a 3 anni, 6 mesi e 15 giorni inflittagli per l'accusa di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti Enimont. La sentenza era stata pronunciata nel maggio scorso dalla Corte d'Appello di Brescia e resa definitiva dalla Cassazione il 14 aprile scorso.

Il giudice, che ha più di settanta anni, è stato ricoverato nel centro clinico di San Vittore, a Milano, a causa delle sue condizioni di salute e i suoi legali hanno già presentato istanza per la detenzione domiciliare.

D'Ambrosio: «Ora rottamiamo i criminali. Uno sconto di pena a chi si costituisce»

Il procuratore fa il punto sul processo penale. E lancia una provocazione

MILANO «Rottamiamo i criminali». La provocazione è stata lanciata dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio per evidenziare il fallimento del processo penale, non essendo nessuna garanzia che le pene comminate vengano effettivamente scontate.

Durante un convegno sulla giustizia penale nel capoluogo lombardo, il probabile erede di Borrelli ha esclamato: «Diciamo a questa gente: costituitevi e vi faremo lo sconto». Soltanto a Milano, infatti, considera D'Ambrosio, 6.500 persone condannate in via definitiva non stanno scontando la pena, o perché in attesa dell'affidamento ai servizi sociali, (sono 3700 le domande presentate al magistrato di sorveglianza) o in circolazione perché gli ordini di carcerazione non

vengono eseguiti.

Secondo il procuratore aggiunto di Milano è arrivato il momento di definire che tipo di processo penale si vuole. «Ci aspettiamo che il legislatore, col giudice unico, si preoccupasse di riformare i riti alternativi e di allargare la forbice tra le pene emerse dopo il dibattimento e quelle inflitte coi riti alternativi. Nulla di tutto questo è accaduto».

«Il giudice unico - prevede D'Ambrosio - segnerà la disfatta completa della giustizia, anche perché il legislatore si è preoccupato di aumentare il numero delle udienze ma non il numero dei pm». «Ho quindi l'impressione - soggiunge - che il legislatore intervenga con modifiche a caso, senza prefigurarsi lo schema di processo penale al quale intende mirare. Ma soprattutto non si

preoccupa del fatto che facciamo ormai parte dell'Europa e che tutte le riforme debbono essere prese in considerazione all'Ue che non è solo Unione economica, e le avvisaglie di questa lacuna le vediamo solo adesso con la guerra nel Kosovo».

D'Ambrosio ha poi raccontato un episodio che ha fatto sorridere l'uditorio. «Tempo fa ho subito un furto in casa. L'autore, che ha 45 anni, mi ha scritto una lettera in cui mi dice che nella sua vita ha sempre fatto il ladro. Ora però smetterà perché sua moglie minaccia di lasciarlo». Più che la giustizia, insomma, ha potuto la moglie.

Tra i relatori al convegno, l'onorevole Giuliano Pisapia, ex presidente della Commissione Giustizia della Camera, che si è detto contrario ad un inasprimento delle pene, sostenendo

che questa politica non è mai servita a ridurre il numero dei reati ed ha definito giusto, ma eccessivo, l'allarmismo degli ultimi tempi per la microcriminalità. Per Pisapia non servono nuove leggi, ma ci vuole più attenzione e organizzazione. «Speriamo nel giudice unico» ha concluso, mentre meno ottimisti sono apparsi altri relatori tra cui il membro del Csm Armando Spataro, che ha presieduto il convegno organizzato dal «Movimento per la Giustizia» e il procuratore presso la pretura di Firenze Ubaldo Nannucci, che ha definito incivile il modo con cui vengono trattati molti testimoni costretti a perdere intere giornate in attesa di deporre pochi minuti e intollerabile la ormai fisiologica lentezza dei processi.

L'INTERVENTO

LA BIOETICA, UNA FORMA DI CONSAPEVOLEZZA NELLA VITA DI TUTTI NOI

FRANCA CHIAROMONTE

La bioetica è tra noi. Non solo perché tutti i giorni capita di imbattersi in un qualche titolo di un qualche quotidiano che sottolinea un qualche caso «clamoroso»: ultimo, in ordine di tempo, il «miracolo» di Modica (il risveglio dal coma di un ragazzo) e le conseguenti polemiche circa la presunta (e falsa) lista di donatori di organi nella quale il ragazzo sarebbe stato inserito. La bioetica è tra noi ogni volta che noi esseri umani ci interroghiamo - succede sempre più spesso - su quale sia la cura più giusta, più efficace da scegliere per noi o per una persona a noi cara. Oppure quando leggiamo che gli organi di un ragazzo morto sono stati donati per volontà dei genitori di quel ragazzo e ci chiediamo che cosa avremmo fatto noi al posto di quei genitori. O, ancora,

quando decidiamo di acquistare un prodotto non testato sugli animali perché non riteniamo né giusto né naturale l'essere delle altre specie al servizio di quella umana.

In altre parole - quelle usate dal neo presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, Giovanni Berlinguer - la bioetica ha a che fare sempre di più con la vita quotidiana. Perché è nella vita di tutti i giorni che si sperimenta la necessità di accompagnare i continui e straordinari progressi della scienza e della tecnica con un'altrettanta continuità (e altrettanta straordinarietà) presa di coscienza delle responsabilità che quei progressi consegnano nelle nostre mani.

Per questo sono nati i comitati di bioetica: perché la bioetica nasce e cresce quando e dove vi sia dubbio, interroga-

zione, necessità di ponderare le nostre scelte - individuali, sociali, legislative - in relazione alle loro conseguenze.

Quando e dove risulti impossibile affidarsi a certezze dogmatiche, siano esse religiose o scientifiche, per rispondere alle domande e ai problemi che il nostro tempo suscita. Ecco perché la bioetica è terreno laico per eccellenza: perché qui, più che altrove, è essenziale il dialogo, il confronto (di più: la valorizzazione reciproca) tra opinioni, posizioni, culture, religioni, etiche differenti. Perché qui, in un terreno che spesso coinvolge le scelte individuali, intime delle persone non sempre ha senso decidere a maggioranza quale sia la «posizione giusta». Per questo la formazione di un'opinione pubblica consapevole (Stefano Rodotà insiste molto

e da tempo su questo aspetto della bioetica) è un problema democratico di prima grandezza.

Pietro Greco, su questo giornale, ha sottolineato il valore di un organismo che, finalmente, «ricomponga» l'equilibrio perduto (a causa delle nomine «a senso unico» del governo Berlusconi) e, dunque, «riacquisti l'autorevolezza scalfita», mentre la ministra Laura Balbo, sempre su l'Unità, ha valutato positivamente la maggiore presenza femminile in un comitato che - lo ha scritto lei, ma lo ripeto - dovrà affrontare molti argomenti al centro dei quali stanno il corpo e la libera scelta delle donne. Hanno ragione sia l'uno, sia l'altra: il pluralismo, oltre a essere un valore, è una precondizione.

I temi all'ordine del giorno del Comitato, infatti, sono moltissimi. E hanno a che fare tutti - dalla procreazione assistita, alle biotecnologie, alla donazione d'organi - con la necessità che la ricerca di soluzioni razionali ai problemi prevalga non solo su qualche sciocco entusiasmo «scientista» colpevolmente silenzioso sui rischi che ogni innovazione (chi lascia la via vecchia per la nuova...) comporta, ma anche sulle paure e sui fantasmi che i progressi della scienza e della tecnica (vedi, per esempio, il dibattito, chiamiamolo così, sulle biotecnologie) suscitano in ciascuno, ciascuna di noi, ma che nessuna società aperta può permettersi di coltivare. Buon lavoro.

Notizie liete

A Tullia e Renzo Gandini

Auguri per il vostro
Cinquantunesimo anniversario di matrimonio

Con enorme affetto
Azzurra, Rosella, Giancarlo

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17

numero verde

167-86502

fax

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18

numero verde

167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

fax

06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola.

Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

